

L'autobomba di via Palestro

Milano, in cella due fratelli di Misilmeri

PALERMO. Svolta nelle indagini sulle stragi di mafia del 1993. Due fratelli di Misilmeri sono accusati di avere partecipato all'attentato di via Palestro a Milano avvenuto la notte del 27 luglio 1993 e che costò la vita a cinque persone: Si tratta di Giovanni Formoso, 47 anni, ex reggente della cosca di Misilmeri, e del fratello Tommaso, di 48 anni. Giovanni Formoso è in carcere da anni dove sta scontando un ergastolo. È accusato di mafia e omicidi, tra cui quello del suo presunto rivale, Piero Lo Bianco, un tempo capo mandamento di Misilmeri e Belmonte. Titolare di un'oreficeria in via Oreto a Palermo, secondo gli investigatori avrebbe fornito alle cosche l'acido per sciogliere i corpi di diverse persone inghiottite dalla lupara bianca.

Adesso a carico dei fratelli Formoso è stato spiccato un ordine di custodia cautelare chiesto dalla Procura di Firenze che indaga sulle stragi del 1993. Entrambi sono accusati di avere curato l'organizzazione logistica dell'attentato, Giovanni Formoso risponde però pure di concorso negli attentati avvenuti quella stessa tragica notte, fra il 26 e il 27 luglio 1993, alle chiese di San Giovanni in Laterano e San Giorgio al Velabro, a Roma.

Secondo l'accusa, Tommaso Formoso avrebbe messo a disposizione di Cosa nostra un podere agricolo di sua proprietà, nelle campagne di Caronno Pertusella (Varese), a pochi chilometri da Arluno (Milano), dove viveva dopo avere lasciato Misilmeri. Lì sarebbe stata allestita, con l'esplosivo arrivato dalla Sicilia, l'autobomba fatta esplodere in via Palestro. Nella cascina gli investigatori della Dia hanno svolto diversi accertamenti ed a distanza di anni sarebbero state trovate tracce di T 4, il micidiale esplosivo usato per gli attentati. L'ipotesi dell'accusa è che il locale venne utilizzato come base logistica per imbottire di esplosivo la Fiat Uno che la notte del 27 luglio 1993 venne fatta esplodere davanti al Padiglione d'arte contemporanea di via Palestro a Milano, provocando la morte di quattro vigili del fuoco e di un cittadino marocchino e il ferimento di dodici persone.

Gli inquirenti fiorentini hanno poi ricostruito il ruolo che Giovanni Formoso avrebbe avuto nella campagna stragista ordita da Cosa nostra nel 1993. Uomo di fiducia dei fratelli Graviano e di Leoluca Bagarella, sarebbe stato spedito nel nord Italia per «seguire» la preparazione degli attentati. Per quanto riguarda la strage di Milano, avrebbe tenuto i contatti con Cosimo Lo Nigro e Francesco Giuliano, altri due esponenti del clan di Leoluca Bagarella. Lo Nigro e Giuliano, sostiene l'accusa, vennero mandati nella proprietà del fratello di Formoso per curare l'arrivo dell'esplosivo e l'allestimento dell'autobomba. Con gli ordini di custodia cautelare emessi nei confronti dei fratelli Formoso, il quadro degli organizzatori, degli esecutori e dei basisti delle stragi mafiose del 1993 tra Firenze, Roma e Milano, è ormai quasi completo.

Il nome di Giovanni Formoso era stato fatto, ma in modo molto generico, da alcuni collaboratori di giustizia. Fondamentali sono stati poi i rilievi balistici nel pollaio di Tommaso Formoso che hanno accertato la presenza degli esplosivi. Se la dinamica degli attentati secondo l'accusa è ormai chiara, c'è invece mistero fitto sulle indagini sui cosiddetti mandanti «a volto coperto» delle stragi. Ieri il pm della Dda di Firenze Beppe Nicolosi si è limitato a rispondere con una battuta: «In quell'inchiesta ci sono cose indicibili».

